

fatto grazia, che gli siano restituiti tutto l'interesse del denaro pagato alle compagnie Spagnole, inclusionci anche, gli Postillioni, e corrieri, si aspetta di questo sincome dicono il Postillione quanto prima; con altro avviso che viene visitatore generale, per impinguere contro il Conzeliere Verrais, quale detto Verrais, è delegato da S. M. contro le cause del sig. conte, il tutto fu avviso paesano, e mal colorito.

A 29 settembre 1652 se ne andò l'Avvocato Fiscale, e portò con sè carcerati Pietro Manieri, Gio. Domenico Fetulli, nobili, Giuglio Cesare Muci, Vito Antonio de Pace, e Gio. Calò, havendo finita l'informazione contro il sig. conte.

A ottobre 1652 venne avviso da Conversano che le signore contessa, e duchessa partirono da Napoli chiamate da Sua Eccellenza, il conte d'Ognatte.

A 5 ottobre 1652 venne l'Avvocato fiscale, e gettò a terra il ponte del castello, che usciva alla parte de Paolini, serrò anche tutte le finestre che sono alla parte della marina e dopo se ne partì.

A 6 ottobre 1652 vennero le bolle del Vescovo D. Calanio della Ciaia senese, pigliò possesso per procura l'Abate Giov. Granafeo, e l'istesso ebbe la patente di Vicario Generale.

A 16 ottobre 1652 vennero le conferme delli Sindaci, fatta dal Conzeliere Verrais, per delegazione di S. E. Fu Sindaco de Nobili Barone Gio. Guglielmo Sambiasi; Sindaco del Popolo, Gio. Donato Ri; Auditori de Nobili Francescantonio Rapanà, e Fabio de Monte; Auditori del Popolo, Giovanni Fedele e Alessandro Zuccaro; Giudici della badia nobili Pompeo Massa, Gio. Francesco Massa e Virgilio Teotino; Catapano de Nobili D.r Cesare Farina, Catapano del Popolo Francesco Camisa, Cammerlingo del Popolo Leonardo di Vernole.

A 14 novembre 1652 partirono da Lecce le cinque persone che furono pigliati carcerati dall'Avvocato Fiscale e furono portati al Castello di Bari.

A 17 novembre 1652 il Capitano della compagnia spagnola sequestrò a diverse persone aderenti del sig. conte, molte bestiami, e da cinquanta botti di vino, e fu perchè era creditore del sig. conte, per le pache

della sua compagnia, che erano docati 2000, e si diceva tenere ordine detto Capitano da S. E. che si pagasse dall'amorevoli del sig. conte, quando non trovasse entrate sufficienti da detto sig. conte, ma tutti questi si raccomatarono per docati 500 per non essere bersagliati.

A 10 dicembre 1652 partì la compagnia spagnola così di Nardò, come anche da tutto lo Stato.

A 21 dicembre 1652 venne il Vescovo, essendosi trattenuto quattro giorni nel convento di Casole, prima che entrasse in città, riposò nella chiesa della Madonna della Carità, e allà vestitosi in pontificale, si recitò sopra l'osan, un'orazione latina, doppo fu posto sopra l'Archinea coverta di foli bianco portando le retini, uno il Governatore Regio, e l'altro il Sindaco de Nobili, andava sotto un baldacchino di borcato bianco, portando li bastoni, il Sindaco del Popolo, l'Auditori, e quelli del Governo, andava innanzi la compagnia del battaglione, a piede, e presso le Confraternite doppo le religioni, il Clero e Capitolo, veniva doppo il Vescovo, dietro di questo i soldati a cavallo della Sacchetta, doppo una cavalcata di tutti i baroni, e gentiluomini della città, e diogesi, nella strada molte arcate magnifiche, con molte epigramme e distici in lode del Vescovo, nel passar dalla piazza, vi furono molte sparatorie, e fuochi artificiali, scavalcato nella porta della chiesa, subito si dette di mano alla chinea, e baldacchino, entrò il Vescovo in chiesa, si sentirono due cori di musica, e tutto il popolo andò a baciarsi le mani, vi fu altra orazione latina, e doppo la benedizione, e si ritirò.

A 16 gennaio 1653 fu pigliato carcerato dal Govenatore regio Antonio Corelli, e fu mandato in Lecce, e si dice che fusse per la morte de preti.

A 15 febbraio 1653 se ne andò il Vicario Granafeo di Brindisi, havendo esercitato anni dieci detto officio, ma di malissimo governo, essendo stato parziale del sig. conte.

A 17 febbraio 1653 il Vescovo fece Vicario D. Cosimo Megha di Galatone.

A 7 maggio 1653, partì il Governatore Regio, per essere stato processato dalli Sindaci, per diverse estursioni fatte ai cittadini.

A 23 maggio 1653 venne per Governatore Regio Capitan Giuseppe Coviglio con provisión di docati 27 il mese da pagarsi dall'entrate del sig. conte, con ordine di S. E. che se viene che desista prima dell'anno, che li fusse pagata tutta l'intiera annata.

A 30 agosto 1653 vennero li carcerati che stevano nel Castello di Bari, sono Pietro Manieri, Gio. Domenico Fatulli, Vito di Pace, Giovanni Calò, e Giulio Cesare Nociglia, il modo come uscirono non si sa.

A 28 dicembre 1653 venne avviso che sia stato ammazzato il Dr. Mario Antonio Puzovivo in Napoli, che steva per agente della città.

A 1 gennaio 1654 venne corriero da Napoli mandato dal Regente della Vicaria, con lettera regia chiamando il Sindaco de Nobili, il barone Gio. Guglielmo Sambiasi, con la pena di mille ducati, che in termine di giorni quindici si conferissero in Napoli.

A 4 gennaio 1654 venne avviso che fusse carcerato in Napoli nel Castello di S. Elmo, il sig. duca delli Noci, e si sospettava che sia per la morte del Dr. Puzovivo.

A 6 gennaio 1654, partì per Napoli il Sindaco, per la chiamata avuta.

A 13 detto venne ordine dalla Regia aggiunta fatta in Napoli, per la morte del Dr. Mario Antonio Puzovivo, che si conferiscano, il Sindaco del Popolo, Gio. Donato Ri, e Scipione Puzovivo, figlio del morto Puzovivo, ordinando nella Regia Udienza di Lecce, che gli sia data quella gente che è di bisogno per la strada, e che possano andare con armi proibite.

A 20 detto partì per Napoli Scipione Puzovivo, per la detta chiamata partì solo senza il Sindaco del Popolo, havendolo portato sino a Conversano Gio. Ferrante de Nohr, suo cugino, di là fu provvisto dal Sig. D. Tommaso Acquaviva di cavalcatura e denaro.

A 21 detto partì per Napoli Giov. Donato Ri, Sindaco del Popolo per la chiamata.

A 21 febbraio 1654 si ripatriò Gio. Bernardino Sambiasi essendo fuggito dalla città nel tempo de tumulti.

A 28 detto venne in Nardò D. Geronimo Pignalber Auditore della Udienza di Lecce, si trattenne giorni quattro, senza dar motivo alcuno.

A 3 marzo 1654 detto Auditore, pigliò carcerati Giov. Lorenzo della Viola di Conversano, commorante e accasato in Nardò, il D.r Carlo de Vito, Gio. Battista Massa, Bernardo Bovillo, Francesco Maria Puzzo-
vivo, Gio. Ferrante de Noha tutti nobili, si sospetta che siano pigliati per la morte del D.r Puzzo-
vivo, detto Auditore venne per delegazione di S. E. tutti l'aderenti del sig. conte, vedendo questa carcerazione si ritirarono nelle chiese, l'istesso giorno fu pigliato carcerato il D.r Gio. Francesco Zapane di Leverano, commorante e accasato in Nardò, detto Zapane era Avvocato della città, e nell'istesso tempo consultava, il sig. conte.

A 5 marzo 1654 furono chiamati da venti persone dal detto Auditore, esamenandoli se il D.r Mario Antonio Puzzo-
vivo era agente in Napoli dalla città di Nardò, e se avesse inimicizia con il Patrone, se fusse ammazzato, se Gio. Ferrante de Noha avesse portato Scipione Puzzo-
vivo in Conversano quando fu chiamato da S. E., se havessero inteso, che Mariantonio Puzzo-
vivo fusse stato ammazzato in Napoli, ad istanza del sig. duca delli Noci.

A 22 marzo 1654 il Governatore Regio pigliò carcerato Gio. Lorenzo de Vito aderente del Patrone.

A 24 maggio 1654 Domenica ad ore cinque di notte si portò carcerato Giov. Lorenzo De Vito, e perchè si sospettava che l'avessero da portare nel Castello di Gallipoli, da suoi parenti, e altri della fazione, per evitare questo, si armarono molte persone per rumpere le carceri, entrando dentro le case di D. Gio. Giacomo Megha, quale erano continue con dette carceri; havendosi avvertito il Governatore, e quelli del Governo, quali erano, di fazione contraria, con detto de Vito, andarono in detto luogo e tra l'altri vi trovarono l'abate Gio. Francesco Delfini, clerico Gio. Tommaso Nanni, D. Sabatino Tabelle di Galatone e due altri villani, quali havevan da rompere le carceri, e havendo fatta la cerca il Governatore, trovò dentro un pozzo, una ordola, una serra, et un'ascia, il Patrone di detta casa, l'abate Delfini e D. Tabbelle furono portati nelle carceri di Monsignore l'altri pigliarono chiesa.

A 16 giugno 1654 fu carcerato Giov. Tommaso Sabatino per haver andato per servitore a Gio. Ferrante de Noha e Scipione Puzzo-
vivo,

quando andarono a Conversano, acciò testifica che detto Puzзовivo, quando andò in Napoli chiamato da S. E. andò da Conversano, e negoziò con D. Tomaso Acquaviva.

A 22 giugno 1654 pigliò possesso per Governatore Regio Capitan D. Simeone Similtrosa Cavaliere della Calatrava con provvisione di ducati 24 il mese da pagarsi dal conte.

A dì detto fu pigliato carcerato, Scipione di Mare alias Manuzza, per sospetto che avesse accompagnato l'assassino, che ammazzò il detto Mario Antonio Puzзовivo, da Conversano, sino a Mesciagne.

A dì detto si bandì, per ordine della Regia Camera, che s'osservasse l'istruzione delli pesi, e misure, quale prima si esigevano con molto danno dei cittadini. +

A 23 giugno 1654 furono portati carcerati in Lecce Gio. Tommaso Sabatino, e Scipione di Mare, per ordine dell'Auditore Pignalber delegato da S. E., per la morte del Dr. Mario Antonio Puzзовivo.

A dì detto venne in Nardò Gio. Ferrante di Noha, uscito con plegiaria di mille ducati, che in termine di giorni quindici s'habia da conferire in Napoli.

A 25 giugno 1654 Gio. Donato Ri Sindaco del Popolo inviò da Napoli una salvaguardia, a tutto il Governo, ed altre persone, quali sono Stefano di Nuccio, Gio. Lelio de Vito, Giuseppe Gaballone, Notaro Donato Maria Guidi di Lequile, Giudice Giuseppe Carlino, tutti questi che non siano riconosciuti da nisciuno Tribunale, ma solamente il Regente Dr. Tommaso Martines.

A 12 luglio 1654 venne ordine da S. E. il Governatore, che capiatur informatio di tutte le gabelle della città quali si trovano in potere del sig. conte, che dette gabelle l'incorpori alla città, e che detta città, ne pagasse il cinque per cento al sig. conte, in conformità della Regia Prammatica. +

A dì detto il Governatore, per ordine di Sua Eccellenza andò nel Convento de Padri Riformati, e fè la cerca per l'arme e scritture, vi trovò due solfioni, e tre casse di scritture si portarono dette scritture

in potere del Vescovo, acciò li veda che scritture siano in beneficio della città, perchè a tempo delle rivoluzioni furono raccolte dall'aderenti del sig. conte, non solamente i libri maggiori di detta città, ma anco molte altre scritture concernenti al beneficio pubblico, ebbe anco ordine detto Governatore da S. E. che non esca dalla città, nè anco a spasso, ma attenda solo alla quiete della città.

A 14 luglio 1654 si decretò delle gabelle, e s'incorporarono alla città; crierono altre tre gabelle della città, quali si trovano in potere del sig. conte, ma perchè non si trovano le scritture, non si anno incorporate, e sono le seguenti, la zecca, il scanaggio, e il porto di Cesaria inclusionci in detto porto la pescagione di tutta la marina di Nardò.

A 18 luglio 1654 andò carcerato in Lecce Gio. Carlo de Magistris aderente del sig. conte, si sospetta per la morte delli preti.

A 4 agosto 1654 venne l'Auditore Gio. Battista Astuto, Auditore dell'esercito, a pigliar informazioni, contro li pro Sindici, ed altri della città, per causa che quando venne la compagnia del sig. Principe di Sermoneta, perchè la detta compagnia haveva mandato due ore prima di farsi giorno il foriero, arrivata detta compagnia trovò la porta aperta, ma con tutto ciò il foriero tirato dell'ederenti del sig. conte, disse e fè relazione al Governatore dell'armi Gio. Battista Brancaccio, che i cittadini non volevano aprir la porta, per tal fatto andò in Napoli Alessandro Zuccharo a darne parte a S. E. come uno del Governo, essendo Auditore del Popolo.

A 11 agosto 1654 si bandì nella piazza per ordine di S. E. che rivelasse chi avesse ammazzato il D.r Mario Antonio Puzovivo, s'idulta, eccettuatone il principale.

A 12 detto dislogiò la sopra detta compagnia del sig. principe di Sermoneta.

A dì detto venne una compagnia di fanteria del Battaglione di Martina al numero 188.

A 13 detto venne altra compagnia di cavalli al numero 65.

A 15 detto venne altra compagnia di fanteria del Battaglione di Matera al numero 277.

A 16 detto venne una compagnia di cavalli di numero 200 tutte queste compagnie stevano a spese della Corte, solamente i cittadini, hanno da dare i letti, e stalle per i cavalli, capo di tutte queste compagnie, è il sig. Antonio Giordano aiutante di campo, tutta questa soldatesca si alloggia senza strepito, da cittadini, ogni sera per ciascheduna porta stanno di guardia dieci soldati, e soldati venti nel castello, e in ogni notte vanno soldati venti a cavallo per la marina di Cesaria.

A primo settembre 1654 passando dalla piazza due Monaci Riformati, che andavano a cercar le chiavi della Porta della città, all'aiutante maggiore, per entrare il sig. D. Diego Acquaviva, che veniva da Lecce quando furono nel pontone dell'osteria, la guardia del setile gridò a detti frati chi è là, detti frati risposero essere monaci di S. Antonio, di subito li tirarono due archibugiate, nel sentire tal nome, dicendo essere nome falso, che la guardia non aveva tal nome, per tal fatto subito si toccò tamburro, e trombetta si ratunarono nella piazza molta soldatesca, informatosi del fatto l'aiutante maggiore si quietò tal bisbiglio, e si ritirò ciascuno nei loro posti.

A 14 settembre 1654 venne avviso che Gio. Lorenzo de Vito, avesse uscito dal castello di Gallipoli, con pregiaria, uscito che fu se ne andò fuori di Gallipoli, avendolo pregiato sette gentiluomini, di due mila ducati, che noa partisse da detta città, a detto affare ci fu mano del Governatore dell'armi, fu anco recalato il castellano di un filetto d'oro, ed il figlio di uno sgarbato, e anche D. Alessandro Sambiasi Cappellano di detto Castello, ebbe ducati cinquanta, fu della parte di D. Alessandro, perchè il detto de Vito fu causa che fusse appeso per piede un suo avo, ed anco ammazzato in Lecce suo padre.

A 15 detto andò Angelo d'Anili in Napoli, per l'intimazione, che ebbe dal Mastro di Campo, avendo havuto ricorso a S. E.

A 18 detto tornò da Lecce il Governatore, quale steva con il mandato, in casa di D. Pietro Pignalber, havendolo mandato il Governatore dell'armi.

A 19 settembre 1654 tornò da Napoli Gio. Ferrante de Noha, non sapendosi che esame avesse fatto.

A 20 detto venne avviso, che il Sig. conte sia carcerato in Madrid, e dopo fu mandato nel castello della moda.

A primo ottobre 1654 tornò il corriere, che inviò il Governatore Regio in Napoli, non portò lettere, havendo havuto avviso che l'haverà col Procaccio, portò sibbene una lettera di S. E. alli Sindici ed eletti della città, e della sottoscritta.

Alli Magnifici et amati di S. M. Sindici ed eletti de la città di Nardò Magnifici, et amati di S. M., Gio. Donato Ri Sindaco, e Procuratore Generale di questa città, mi ha rappresentato, che alcuni particolari per vendicarsi della mala volontà, che li tengono, e per finirla di distruggerla, han procurato con vari pretesti d'infedeltà, che venissero ad alloggiare in quella 700 soldati, e che havendolo arrivato stan molti allegri per haverli fatto questo mal officio, a tempo che i suoi cittadini, han compito sempre l'obblighi di fedeli vassalli di S. M., supplicandone fusse servita di comandare, che si mandi Ministro, acciò che riconosca miserabile stato in che si trova, ed avendo inteso tutto quello in ordine a questo mi han rappresentato, mi ha parso dirvi che la risoluzione, che si pigliò d'eliggere essa città per piazza d'arme, per il servizio di S. M., fu per stare, in sito, e luogo, da dove prontamente può l'esercito accodir alle parti di questa provincia, che il nemico procurasse commettere; come vilmente si ha eletto quella diletta, ed altre terre, dove rimette la forza con le medesime considerazioni, e non perchè sia l'intento di nessuno alloggiare in questa città, dalla quale S. M. spera pigliar tanto servizio, come è di ragione, stando io certo che questa città accudirà con puntualità in tutte l'occasioni conforme e giusto, e tiene l'obbligazione alla S. M. il conte di Castrilli. Detta carta s'affissò nella piazza, acciò vedano quelli che hanno trapulato l'imposture di ribellione contro cittadini.

A 25 ottobre 1654 ebbe Monsignor della Ciaia una lettera mandata da S. E. al Cardinale Trivulzio per raccomandazione fatta da detto Trivulzio a S. E. in beneficio di detto Monsignore per alcune imposture fattoli: Copia Ecc.mo Primo Signore:

Con quel che Vostra Eminenza resta servita accennarmi di nuovo in una sua carta de 27 del passato, circa delle buone parti, che concorrono nella persona di Monsignor Ciaia Vescovo di Nardò, rimango con

bastanti notizie del sugetto al quale per questa considerazione e quel che vostra Eminenza gli protegge, e certo che desidererei da oggi avanti ogni convenienza; e vostra Eminenza s'assicuri che non le sarà danno per questo l'approvazione che fa de suoi meriti, nei desideri con quali io vivo di manifestare il mio affetto a Vostra Eminenza la cui Eminentissima Reverendissima persona guardi Dio molti felici anni: Napoli 7 settembre 1654.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore baggia le mani di vostra Eminenza il suo maggior servitore.

Il Conte Castrillo

A 5 novembre 1654 andò il battaglione a cavallo della Sacchetta di Nardò a presidiare Ugento.

A 12 detto partì il battaglione di fanteria di Nardò, e andò a presidiare la città di Otranto.

A 20 detto se ne partirono le compagnie da Nardò, così la fanteria come la cavalleria, la fanteria fu licenziata, e la cavalleria andò nella città di Taranto, dove si stava aspettando dal Governatore dell'armi per andare ad Abruzzo.

A 20 detto fu pigliato carcerato Luzio Zuccaro aderente dal sig. conte, come consapevole della morte di quello assassino, chiamato Felice, che ammazzò l'anni passati Francesco Maria Manieri.

A 22 detto venne ordine al Governatore Regio per delegazione del Collaterale per ordine di S. M., che detto Governatore eseguisca tutte le robbe sequestrate a diversi cittadini dal sig. Conte, allora delli tumulti, e che l'abbia da incorporare al Regio fisco ma che siano intese la parti, cioè quelli che allora le furono levate, e non quelli che da oggi si possiedono.

A dì detto venne avviso da Spagna che il sig. conte sia levato dal castello della Meda, portato nel castello Parraxax.

A 26 detto si fè bando per ordine del Governatore Regio, che tutti quelli interessati delle robe sequestrate dal sig. Conte, che vatino a comparire a detto Governatore.

A 2 dicembre 1654 passò da questa vita all'altra Monsignor Calanio Vescovo di Nardò, havendoci vissuto due anni per discorrere della sua vita, haverebbe molto da dire, ma tralascio il tutto, dico solo che era un santo, havendosi mesi prima predetta sua morte e dopo.... (vi è lacerazione e non si legge la parola) gli furono trovati i celizi sopra, uno di pelo di camello, altro di ferro a tre pezzi chiamata la cinta di S. Caterina di Siena, il suo letto non fu mai mutato di biancheria, mutato, ma dentro un camerino fu ritrovato una tavola su due cratelli, e una pietra per capiziale, fu pianto da tutta la città, non essendoci persona che non sia stato beneficato.

A 5 dicembre. Il Governatore regio sequestrò tutte le robe, quali erano state sequestrate a diversi cittadini dal sig. conte, a tempo delli tumulti, e l'incorporò al Regio fisco.

A 11 detto il Governatore fece depositario delle robe sequestrate Stefano di Nuccio, e anche dell'entrate del sig. conte.

A 12 detto il Governatore sequestrò le bestiami delle masserie del Sig. conte, e anche l'affitto delle Molene, l'entrate dell'olio, l'affitto delle trappete, detto sequestro è stato fatto per l'interessi patiti da diversi cittadini per il sequestro fatto dal sig. conte.

Note delle robe pigliate dal sig. conte, a diversi cittadini.

Gaballoni: orde due di terre in feudo di Faggiano, vendute a Mario Martano; A Falconi: una casa di più membri, venduta da detto sig. conte a Mario Martano.

Gaballoni: orde 22 di terre, luogo detto il Palio permutate con Francesco della Ratta.

Gaballoni: orde 3 di terra, luogo detto la pitrosa assignate al detto della Ratta.

Gaballoni: una chiusa di olive nel feudo detto,.. (vi è lacerazione e non si legge la parola), parte di questa, il sig. conte ne assegnò al Capitolo di Nardò, a Livia Serrano, all'Abate Andrea Marsi, ed Antonio, e Pietro Spinelli fratelli.

Gaballoni: Orde sette di vigne, con alberi, casa, e giardino serrato, con pila, e pilacci, con muro di porpitagno di tufi, luogo Imperiale, proprio attaccato al convento dei Padri Capoccini, il sig. conte lo diede a Carlo De Pandis.

Gaballoni: Orde 14 di terre site alla via nova, vicino le terre della

Commenda di fra Gio. Bichi, e Mensa Vescovile, assegnato da detto sig. Conte, al clerico Gio. Donato del Castello.

Collucci: Una casa consistente in quanto necessita, vicino la chiesa di S. Giovanni attaccate le case di Anibale Roccamora, al presente per l'Abate Andrea Marsi, gli Eredi del quodam Abate Benedetto Trono, e via pubblica, quale case si possedean dalli frati de Collucci, e dal conte sig. date al Capitolo di Nardò.

Gaballoni: Una casa consistente di tutti i membri necessari, sita nel luogo detto S. Sofia, vicino li beni di Francesco Giannelli, oggi si possiede dal Capitolo.

Lupantonio S. Biasi: Una Masseria detta la Curmonese luogo detto Arneo, vicino li beni di S. Maria di Cesaria, vicino la masseria della taverna di Tommaso Maria Giulli, la detta masseria il sig. conte se la fè vendere ritenendosi docati ottocento.

Ad Orazio.... (*vi è lacerazione e non si legge la parola*) Falconi: le case con tutte le commodità necessarie, con giardino, e chiesa. Andrea Zuccaro, le case tutte in ordine.

A Gaballoni, un cellaro in piazza con il soprano.

A Gio. Francesco Ruano, le case consistenti in più membri.

Al Barone Carignano: due cellare.

A D. Antonio d'Aniele le case in piazza con il soprano.

A Gio. Donato Ri: Una chiusa d'olive al feudo di Pampagliano.

A detto d'Aniele: annui docati quattro e mezzo, per capitale di docati 50 posseduti da Marcello di Magte.

Altri a detto d'Aniele docati quattro e mezzo, per un capitale di docati 50 si possedevano da detto d'Aniele debiti da Porsia Papatia, e Francesco Antonio Ucino, madre e figlio.

Altri a detto d'Aniele docati cento, cioè docati nove l'anno, si possedevano per detto Antonio d'Aniele, debiti di Gio. Guglielmo Sambiasi.

A Nicolantonio Fisio: annui docati cinque e tari due per un capitale di docati 60, debiti di Gio. Bernardino Sambiasi.

A Gaballoni: Orte tre e mezzo di terre alli patuli, come anche un orto e mezzo di vigna alla cenata, una bottega in piazza vicino all'osteria.

A Margarita dell'Ardita: Orte cinque di terre in fondo di Pampigliano.

A Gio. Guglielmo Sambiasi, animali pecorini, e caprini, numero 600, vacche 6, e tre para di bovi, avena tumola 70, dieci rancelle di ricotta salata, un caccavo,.... (*vi è lacerazione e non si legge la parola*), vomeri 3, una carretta, altre pecore 250, grano tomola 200, fave tumola 30,

avena tumola 200, due caccavi, due materassi, due casse piene di paglia abrugiate.

A Gio. Francesco Ruano: il sacco dato alle robe di sua casa, di valore docati 400, e più diciassette orti di terre, e più dieci orti di vigne in diversi fondi, alberi d'olive al feudo negro numero quaranta, delle quali il sig. conte ne ha dato orti quattordici a Carlo Pennetta, e tre orti di vigne, il restante al Capitolo.

A Pietro Spinelli: un capitale di docati 500 con altrettante terse decorse, debito per l'Università di Nardò, e pigliate dal detto sig. conte, e anche altri docati cinquanta di capitale debito per Carlo delli Falconi, e con le terse decorse, che si devono a detto Pietrantonio.

A Mariantonio de Nuccio: pecore numero 165, bovi cinque, grano, orzo ed altre vettovaglie di valuta docati cinquecento, pigliati dalla masseria di Mario Antonio de Nuccio nominata S. Leuci per ordine del sig. conte e il frutto di tre anni di detta masseria posseduta dal detto sig. Conte.

Al barone Baldassarro Carignano: pecore numero 370, tre para di bovi, quattro pezzi di vacche, con i figli appresso, con la masseria nominata Carignano, levatali questa dal detto sig. conte, e data in affitto a Gio. Carlo Biscozzo, per docati 280.

A Gio. Lorenzo.... (*vi è lacerazione e non si legge la parola*) Vito, e Luzio Zuccaro, dato il sacco alla casa e pigliata una giomenta con la sella e briglia, e con un muletto dietro, grano tumola 80, una schioppetta, botti numero 60 vacue, che il sacco dato in detta casa può importare docati mille.

A D. Caterina Roccamora: sacco dato nella casa dell'Abate Roccamora, di valore docati 400 di mobili, il trappeto, e giardino preso dal sig. conte.

A Francescantonio Rapanà: composizione fatta a detto, di docati sessanta, pecore numero ottanta, vacche duoteci, bovi quattro, una carretta, e due case di paglia abrugiate.

A Francescantonio Fachechi: quantità di lino di valore 400 oltre l'altre cose levateli dalla casa, e anche compostolo il sig. conte in docati quaranta.

A Gaballoni: oltre il denaro che si pigliò detto sig. conte, per non ammazzarlo, e poi l'ammazzò, altri docati pagati all'auditore di detto sig. conte Carlo Regina, per detta causa, e docati quaranta, pagati a Carlo Manca, uomo del sig. conte, dato il sacco alla casa, col danno di docati 2000.

All'Abate Collucci: fe sfabricare da fondamenti le case, e dalle pietre ne fè il ponte al castello.

A Mariantonio Vernalione, levateli le case, soprani, e sottani, col giardino.

A Gio. Bernardino Massa: le case, soprani, e sottani, e giardino site vicino al castello.

A Vittoria Carignano: le case ossia palazzo con molti membri superiori e inferiori.

A D. Caterina Sambiasi: le case consistenti.... (vi è lacerazione e non si legge la parola) diversi membri soprani, e sottani, con giardino ed altro.

A 21 dicembre 1654 il Governo fece conclusione, che si desse ducati sedici, a Gio. Donato Ri Sindaco del popolo, il quale assisteva in Napoli, per le cause che si vertevano tra la città e il sig. conte.

A 23 detto venne avviso da Napoli, che il sig. Duca Delli Noci, sia uscito dal castello ove steva carcerato, col decreto in forma novis supervenientibus in dictis.

A 14 gennaro 1655 si fecero l'esequie nella chiesa Matrice, del trigesimo giorno, di Mons. Calanio, vi fu una bellissima orazione in lode delle virtù, e bontà di vita del detto vescovo, fatta da D. Donato Antonio Tollemeto.

A 20 marzo 1655 venne Gio. Donato Ri Sindaco del popolo da Napoli, perchè ci fu avviso che detto Ri steva attaccato con donne, e per ciò poco attendeva alle cause, e anche si dice, che comunicava il tutto colla sig.ra contessa, per ciò la città non li mandò più denaro, e fu di bisogno ritornarsene.

A 28 marzo 1655 il Governo fece la procura a Stefano di Nuccio, e andò in Napoli, per le cause che si vertono tra città, e il sig. conte, come anche altri particolari cittadini, le àn mandato loro procure, per le robe sequestrate dal sig. conte.

A 5 aprile 1655 venne da Spagna Francesco Luzziano, havendo, sene fuggito al tempo delli tumulti.

A 15 detto venne avviso a fra Bernardino della Ciaia, senese cavaliere di Malta, fratello del fu Monsignor Calavio, esser stato fatto Pon-

tefice l'Eminentissimo Cardinale Fabio Chigi, Alessandro Settimo, detto Pontefice fu vescovo prima che sia cardinale otto o dieci anni della città di Nardò, sebbene non fè mai residenza in detta città per esser nunzio in Colonia, e tra detto Pontefice, e detto della Ciaia, sono cognati, mentre il sig. D. Mario Chigi ha per moglie la sig.ra D. Beatrice della Ciaia.

+ *A 20 aprile 1655* Andarono in Roma il Dr. D. Giacinto Sambiasi, e D. Gio. Francesco Corigliano, mandati dal Clero, per baciar i piedi, e a rallegrarsi a S. B., e per il viaggio le dietero 120 docati, e detti si accompagnarono, col sig. Fra Bernardino della Ciaia.

A 25 detto andarono in Roma mandati dal Capitolo, l'Abate Gio. Francesco Delfini, e l'Abate Gio. Antonio Gatto, e se le diè dal Capitolo per il viaggio 120, detti si accompagnarono, con l'Abate Gio. Lorenzo della Ratta, mentre detto della Ratta, haveva servito da segretario, detto Pontefice, mentre steva in Colonia, per lo spazio di anni sei, con detti s'accompagnarono anche l'Abate..... (*vi è lacerazione e non si legge la parola*) Demetrio e l'Abate Diego Leuzzi.

A 29 detto venne per Governatore D. Pascali di Castiglia Spagnolo, con la patente della sig.ra contessa, con decreto fatto in Spagna, che S. E. nomina il Governatore, e la sig.ra contessa faccia la patente dicono che vi sia dissequestro.

A 10 maggio 1655 uscirono tutti l'aderenti del Patrone, quali stevano rifuggiati nelle chiese, confidati al Governatore come mandato dal Patrone.

A 11 detto venne avviso da Conversano, che il sig. duca havesse entrato in Conversano, ma si dice che avesse avuta licenza per un mese di andare al suo stato, e poi ritornare.

A 25 detto venne avviso che il sig. duca havesse partito da Conversano, chiamato da S. E. prima che compisse il mese.

A 14 giugno tornarono l'imbasciatore mandato in Roma dal Capitolo.

A 17 detto venne avviso da Roma che l'imbasciatori del Clero, che si trattengono sino la rinfrescata, con avvisare le maniere come furono ricevuti dal Papa; con un discorso di più ore, e sempre dimostrava l'affetto grande, che sempre ha portato e porta alla chiesa di Nardò, sua sposa, così li licenziò dicendoli che pregassero il Signore che li faccia succedere successo, simile a Mons. Calanio, i due imbasciatori, avevano proposto per sugetto il Fratello di detto.... (vi è lacerazione e non si legge la parola) Fra Bernardino, perciò il Papa le rispose, che ne ne pregassero il Signore.

A 23 giugno 1655 venne il sig. D. Tommaso Acquaviva per vedere li conti con la città, e dopo dieci giorni se ne partì.

A 26 detto furono pigliate le casse delle scritture che stevano al Vescovado, che erano state pigliate dal convento de Riformati, e dette scritture se le pigliò il Sig. D. Tommaso, per ordine del Nunzio.

A 7 agosto 1655 sabato festa della Coronata, fu posto dal signor Vicario Capitolare un monitorio, che ognuno desse obbedienza al Mastro Mercato, quando sarà convinto per le cause civili; l'istesso giorno il Governatore fe bandire in piazza un ordine del Collaterale, che sotto pena di docati 1000 nessuno dia obbedienza al Mastro Mercato, per tal causa i Sindici non andarono secondo il solito a pigliare i stendardi del Vescovo, detti sindici erano contrari al Patrone; l'istesso giorno ad ore 22 il sig. Vicario fè notificare al Governatore, Mastro d'atti e Giurato, a dir la causa perchè non devono esser dichiarati scomunicati, in detto tempo il sig. Vicario diede possesso al Mastro Mercato, e dopo fu accompagnato dalli preti in sua casa, ed esercitava la sua giurisdizione, secondo il solito, per tutta la settimana stietero serrate le botteghe, beccarie, e cellare, onde.... (vi è lacerazione e non si leggono le parole) che alcuni preti si mettersero a vender vino,.... (vi è lacerazione), i laici vender cosa alcuna, a motivo che andava il serviente del Mastro Mercato, a prender la licenza, di tutte quelle persone che vendevano, e pagando questo i laici, incorrevano alla pena de docati, 1000, e non dandola incorrevano nella scomunica.

A 9 agosto 1655 lunedì mattina furono dichiarati scomunicati, riservati ad saeculum, D. Pascale de Castiglio, Governatore, Ottavio Colsi Mastro d'atti, ed Angelantonio Pizzuto Giurato, per haver posto l'editto in Piazza.

A 15 detto s'incominciò a fare l'elezione de Sindici, per ordine del Collaterale, fu presentato ordine di S. E., che non si facci nova elezione, senza suo ordine, e non fu obbedito, la delegazione a far detto governo, venne al Governatore, e perchè il medesimo steva infermo, delegò il suo Consultore il D.r Giacinto de Martinis di Galatone, e perchè detto Governatore non poteva delegare, come scomunicato, fu di bisogno pigliar licenza dal Vicario, la concesse perchè steva infermo.

Nomi del Governo

Decurioni de Nobili: Diego Tiso, D.r.... (*vi è lacerazione*) Zaminaha, Barone.... (*vi è lacerazione*) Gio. Lorenzo Carignano, Gio. Lelio Delfini, Domenico Rapanà.

Del Popolo

Gio. Tomaso Manieri, Donato Antonio di Braco, Ottavio dell'Abate, Vincenzo Zuccaro, Leonardo Piccione, Scipione Bonvino.

Auditori de Nobili

Pompeo Massa, Carlo Boncore.

Auditori del Popolo

Francesco Rucco, Alessandro Bove.

Sindaco de Nobili

Cesare Coriolano.

Sindaco del Popolo

Cesare Nociglia.

A 21 agosto 1655 passò da questa vita.... (*vi è lacerazione*).

A 2 marzo 1656 venne per Governatore.... (*vi è lacerazione*) Tommaso Rasa, con patente della sig.ra contessa, ma eletto da S. E.

A 1 maggio 1656 venne al Capitolo, e Clero, una lettera pastorale, essere stato fatto Vescovo D. Geronimo de Coris senese.

A detto maggio s'incominciarono a restituire le robe sequestrate a diversi cittadini, dal sig. conte, con ordine di S. M. †

A 27 detto tornò da Roma D. Giacinto Sambiasi, mandato dal Clero, per baciare i piedi a Sua Santità e l'altro compagno D. Gio. Francesco Coriolano restò in corte per scudiere.

A 5 giugno 1656 fu fatto lo sfratto a D. Giacinto Sambiasi, D. Giuseppe Carignano a Giuseppe Rainò, e altri, per fare la quarantana, che mentre venivano da Roma, furono in Napoli dove vi era la peste, li fu eletto il luogo nel giardino delle stanzie.

A 5 detto venne ordine dal Preside di Lecce, che non lasciassero entrare nisciuna persona nella città, di quelli che vengono da Napoli, con dichiarazione, che tutte quelle persone, che sono venute da Napoli dalli 30 di maggio, le possano ricevere nella città, e quelli che sono venuti o verranno dopo, che li deputino fuori della città, onde furono chiamati, il Sambiasi, Carignano, ed altri.

A 6 giugno..... (vi è lacerazione) Monsignor de Coris senese, per pigliar possesso..... (vi è lacerazione), ma fu impedito per l'ordine che vi era, fu mandato a far la quarantana, nella chiesa della Madonna della Grazia.

A di detto vennero da Napoli Gio. Vincenzo Zuccaro mercante, e altri, e li fu assegnato per abitazione la chiesa delle tagliate.

A 1 luglio, venne avviso da Napoli, che sia morto per la peste Stefano de Nuccio, che steva per procuratore della città.

A 8 detto Domenica a ore 23 entrò il Vescovo D. Geronimo de Coris, la sua entrata fu simile a quella del passato Vescovo della Ciaia.

A 6 agosto sabato della Madonna della Coronata, in quest'anno non si fè la festa al luogo solito, causa della peste, che vi era ordine che non si facessero feste fuori dall'abitati, ma la festa si fè nella chiesa Matrice e la cavalcata andò per tutta la città.

A 25 agosto 1656 si fè la nuova elezione del Governo, e si finì in un giorno, cosa non mai successa.

A 2 settembre vennero le conferme delli Sindaci, e Auditori, confirmati dalla sig.ra contessa.

Sindaco de Nobili: Gio. Bernardino Tafuro.

Auditori: D.r Carlo de Vito e Bartolomeo Vari.

Decurioni: Antonio Fisio, Gio. Carlo Di Prezzo, D.r Gio. Francesco Zapane, Gio. Domenico Fatullo, Gio. Battista Zaccari, Lucio del Castello.

Catapano: Bartolo Vari.

Giudici della Balliva: Francesco Chiesa, Antonio Tisio, Luzio de Castello.

Sindaco del popolo: Gio. Vincenzo de Fiorita.

Auditori:..... (vi è lacerazione).

Decurioni: Tommaso Martano, Pompeo Zappa, Vitantonio Zuccaro, Donatantonio Sambiasi, Scipione Tacco, Giuseppe Trenta.

Catapano: Gio. Tommaso Martano.

Cammerlingo: Marsiglio Inguscio.

